



La vita è troppo breve per fare l'ammalato

E' un pomeriggio di novembre del 2012, fa molto freddo, parcheggio il motorino e sento un dolore al petto: sicuramente è un dolore intercostale, con il freddo passerà, penso subito.

A dicembre sono in vacanza a Madonna di Campiglio, mi accade una cosa strana: quando prendo in braccio mia figlia di un anno faccio molta fatica, mi manca il respiro dal dolore; è meglio che inizi a prendere due aspirine, mi dico, una al mattino e una alla sera.

Il mese successivo sto correndo con mia moglie per prendere la metropolitana, ma mi devo fermare: ho un dolore fortissimo e devo cercare di regolare il respiro. L'indomani chiamo un medico amico di famiglia, che mi consiglia di contattare il suo cardiologo, il Prof. Cesare Fiorentini. Il primo febbraio 2013 sono al Centro Cardiologico Monzino nello studio del Prof. Fiorentini, gli descrivo i miei sintomi. Il prossimo compleanno compirò 50 anni ma non sono ancora nella crisi paranoica di mezza età. Durante la visita ho l'impressione che il professore non mi creda totalmente, ma alla fine "sente" un qualcosa e mi prescrive esami sangue, eco, test da sforzo, in cui crollo alla prima "cima Coppi".

Organizzano il ricovero per il 3 febbraio: mi metteranno uno o al massimo due stent, uscirò questa sera. Sono pronto, abbastanza tranquillo. Ma durante la procedura qualcosa non va: il Prof. Lualdi va al telefono, *perché non fanno niente?*, mi domando. Torna: «mi spiace ma non possiamo fare nulla».

Mi medicano, torno in camera. Lì trovo ad aspettarmi mia moglie e mio fratello, ma soprattutto entrano Fiorentini e Alamanni, il cardiocirurgo: mi spiegano che non si possono mettere gli stent, bisogna "passare" ai bypass e soprattutto saranno 4, forse 5...

Perché mi deve cadere il mondo addosso? No, sono nell'eccellenza cardiologica italiana, tra i primi 10 ospedali al mondo, sono fortunato, sono qui vivo e forte, l'infarto non so neppure cos'è!!!! Sì, però se guardi internet, diventi un pollo aperto in due, e poi- mi chiedo - le macchine della circolazione extra corporea funzioneranno bene?

Mi preparano: mille esami, mille foto, mille pensieri sulla vita e sulla morte, ma ammalato per sempre no.

Il cardiocirurgo è un grande, ma gli altri? Tutti i giorni vengono a pulire la stanza, sono altamente educati e professionali, e il personale infermieristico è gentile, efficiente, affettuoso, sanno che un sorriso è importante in questo momento, vengono da tutti i paesi del mondo ma sono una "cosa sola".

Sì, ci si può fidare: sono in buone mani, di cosa devo aver paura?

L'8 febbraio entro in sala operatoria, fanno gli spiritosi, mi chiedono come sto, «*ma che domanda!* - penso - *come posso stare?*» Gli rispondo subito: «l'importante è come state Voi! Avete dormito bene? Non avete litigato con fidanzate mariti o mogli?»

«Quando ti svegli avrai un tubo in bocca, ricordalo» - mi dice la Dott.ssa Cavalloti, che diventerà la "mia sarta preferita".

Sono sveglio... ma quale tubo in bocca, quelli che fanno male sono quelli tra le costole... ok sto qui in osservazione, ci sono mille monitor e mille occhi che mi controllano.

E' il 10 febbraio e sono finalmente nella mia camera, devo soffiare, fare esercizio ai polmoni. Per sfidarmi i medici mi dicono: «più sei giovane e meno reagisci». Ma io reagisco: la vita è troppo breve per fare l'ammalato!!!!

Quanti chilometri e quante scale faccio mattina e pomeriggio, devo vincere io, non posso tradire mia moglie, mia figlia, la mia famiglia e tutte le persone che lavorano al Monzino!!!

Passa qualche giorno e mi dicono che posso tornare a casa, ma decido di fare la riabilitazione qui al Monzino: ora è diventata un po' casa mia, mi sento protetto in questo luogo.

Una settimana che trascorre tutta di un fiato alla grandissima (è fondamentale fare la riabilitazione al Monzino) e poi finalmente esco, dopo aver abbracciato tutti.

E' passato più di un anno da allora, mi sento alla grande, e fortunato rispetto a tutti i cinquantenni che non hanno fatto 5 bypass al Monzino: poveretti non hanno un cuore nuovo, chissà come faranno...

Un grazie e un abbraccio a tutti

Marco Montorfano